

LECTIO N. 3
GESÙ, UOMO DEL SUO TEMPO E DEL SUO SPAZIO,
CI MOSTRA LA NOSTRA PIENA UMANITÀ

da Sr. M. Patrizia Nocitra osc

3. DISCENDERE

Per incontrare Gesù nella sua umanità, ci aiuta il verbo *discendere*. Siamo troppo abituati a guardare a Dio come Colui che “sta in alto”, nei cieli... e il nostro impegno nella sequela del Vangelo e nella vita spirituale è fatto di sforzi ad elevarci dalla nostra umanità, che definiamo materiale, “peccaminosa”, debole, fragile, incline a cadere... e conversione, per noi, è sinonimo di cambiare vita: da quella umana a quella divina in noi; da quella imperfetta a quella perfetta.

Possiamo continuare a dare delle definizioni per dire il nostro impegno spirituale e religioso, ma siamo nel paradosso!!! Mentre Dio *discende nella nostra carne*, noi *ascendiamo* verso di Lui tentando di uscire dalla nostra *carne* e così... non lo incontriamo se non per strada transitante nel senso opposto!!! I nostri strumenti, con i quali pensiamo di intercettarlo, sono fatti di devozioni, sentimenti religiosi, preghiere, carità, elemosine, letture perfino della Sacra Scrittura e poi ritiri... esercizi... Tutte cose buone e da fare, certamente! Ma procedono sempre nel senso opposto scelto da Lui, il nostro Dio. Mi chiedo, se quando diamo appuntamento a qualcuno, andiamo sul luogo indicato, oppure da un'altra parte, dove pensiamo sia conveniente incontrarci...?!

Dio vuole incontrarci nella nostra realtà, dove normalmente dimoriamo, dove viviamo ogni istante, Egli vuole trovarci nel nostro *spazio*, la nostra umanità, quella che disprezziamo e che fuggiamo, quella che pensiamo non essere adatta per luogo di incontro.

Invertiamo, dunque, la nostra marcia, anzi: *convertiamoci*, che significa fare un giro su stessi e riprendere la strada nel senso opposto, ma questa volta... contromano per incontrare il viaggio di Dio: Egli sta *discendendo* verso di noi, sempre!

Invochiamo lo Spirito Santo

Dio nostro, Padre della luce,
tu hai inviato nel mondo
la tua Parola attraverso
la legge, i profeti e i salmi,
e negli ultimi tempi hai voluto
che lo stesso tuo Figlio,
Parola eterna presso di te,
facesse conoscere a noi
te, unico vero Dio:
manda ora su di noi
lo Spirito Santo,

affinché ci dia un cuore
capace di ascolto,
tolga il velo ai nostri occhi e
ci conduca a tutta la verità.
Te lo chiediamo
per Cristo Signore nostro,
benedetto nei secoli dei secoli.
Amen.

(Comunità di Bose)

1. LECTIO - leggere la Parola/l'ascolto

Dal Vangelo secondo Marco

1, 9-12

1. L'IMMERSIONE – v. 9

⁹Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nazareth di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni.

2. LA COLOMBA E LA VOCE – vv. 10-11

¹⁰E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. ¹¹E venne una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento".

3. LO SPIRITO E IL DESERTO – vv. 12-13

¹²E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto ¹³e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.

- leggiamo più volte il testo, lentamente e facendo una breve pausa ogni volta...
- approfondiamo la lettura

Sappiamo che tutti e quattro i Vangeli concordano sul fatto che Gesù ha lasciato la Galilea per andare da un certo Giovanni, che, come predicatore penitenziale, attirava l'attenzione di tutto il popolo: grandi moltitudini si raccoglievano attorno a lui alle sorgenti del Giordano. Il comportamento e il linguaggio di Giovanni erano forti e critici. Egli raccoglieva la gente, non a Gerusalemme, non nel centro più santo, il tempio, dove, di anno in anno, erano celebrate, secondo la tradizione, tutte le feste religiose. È innegabile la sua denuncia di ipocrisia nei riguardi delle strutture e delle mediazioni di salvezza esistenti; egli, come Elia, Osea o Geremia, vuole ricondurre il popolo nel deserto, in una specie di "regressione culturale", per osservare qui l'alleanza con Dio con un animo nuovo e purificato. Lo divora un'urgenza che non sopporta più alcun rinvio. Quello che interessa a Giovanni è una *conversione* assoluta, radicale (in greco: *metanoia*; in ebraico: *teshuvah*). Tale conversione si esprime in un gesto nuovo che, come atto simbolico, conferma nel loro impegno tutti coloro che lo ascoltano e lo seguono: un'immersione unica e completa, nelle acque del Giordano, cioè il battesimo.

In questo breve testo possiamo distinguere tre momenti che scandiscono la *discesa* di Gesù.

1. L'IMMERSIONE – v. 9

L'introduzione cronologica - *in quei giorni* - ha il sapore della narrazione biblica, infatti ricorre spesso nell'Antico Testamento; qui intende, da una parte, dare un contesto temporale al racconto, dall'altra parte, però, lo lascia indeterminato e aperto ai lettori.

Il protagonista, Gesù, entra in scena in Marco per la prima volta qui e viene identificato con una caratteristica: *venne da Nazareth di Galilea*. È interessante notare che Nazareth non è mai ricordata negli scritti dell'Antico Testamento, come del resto altri villaggi della Palestina non sono nominati.

Il fiume Giordano possiede due proprietà che lo rendono particolare rispetto a tutti gli altri corsi d'acqua della terra:

- è il più basso di tutti i fiumi e scende fin sotto il livello del mare, per più di cinquecento metri; il suo nome: *Yarden* vuol dire «il Discendente» (dal verbo *yarad*, andare verso il basso);
- anche dal punto di vista della storia della salvezza esso è unico: costituisce il confine storico attraverso il quale il popolo di Israele, sotto la guida di Giosuè, è entrato nella terra promessa ai padri (cfr. Gs 3).

Chi si fa battezzare nel Giordano, dunque, deve *discendere*, più in basso della più profonda corrente d'acqua della crosta terrestre; egli ritorna al confine che una volta i padri attraversarono per giungere alla terra promessa, e lo fa con animo rinnovato. Così costui riceve il battesimo come un "neofita", aperto a tutto ciò che accade riguardo a Dio. L'atteggiamento di Giovanni si accompagna

in verità a una speranza enorme: stanno arrivando i tempi nuovi. Dio stesso è pronto a visitare il suo popolo: minaccia per chi vive nell'ingiustizia, liberazione per chi si è convertito veramente.

Chi ha risposto, allora, a questo appello? Gente di ogni specie, ma tra i primi non ci sarà stata presumibilmente l'aristocrazia sacerdotale di Gerusalemme. I Vangeli parlano di "moltitudini", *pubblicani e peccatori, prostitute, il popolo comune* (Lc 3,10-13; 7,29-30; Mt 21,31-32). Anche farisei, sadducei e scribi devono essere andati, ma più per osservare ciò che accadeva che per lasciarsi battezzare (cf Mt 3,7; 21,32; Gv 1, 19,24; 3,25; 5,33-35). Gesù si è unito a questa moltitudine e ha chiesto a Giovanni di dare il battesimo anche a lui.

Questo ci fa riflettere. Il primo atto pubblico di Gesù è stato significativamente umile: si è trattato letteralmente di un *discendere* fino all'acqua più bassa della terra, in mezzo a una moltitudine di uomini e donne che si confessavano *peccatori*.

2. LA COLOMBA E LA VOCE – vv. 10-11

E subito (greco: *euthys*), è un avverbio, che viene usato da Marco nel suo vangelo almeno 41 volte, e, con questo avverbio, egli intende legare il battesimo, che avviene qui, alla scena seguente. Gesù esce dall'acqua: questa azione ricorda, in un certo modo, quello che accadde al popolo quando uscì libero dal Mar Rosso (cfr. Sal 114). Tuttavia, quello che accade all'uscita dall'acqua, porta la narrazione dal punto di vista dell'esterno a quello dell'interno, infatti, il testo dice che Gesù *vide*. Notiamo questo verbo *vedere*. L'Evangelista ci porta dalla parte del protagonista facendoci *vedere* quello che Gesù ha visto; inoltre, l'espressione usata, ci riporta all'esperienza profetica di Ezechiele. Ma cosa vede Gesù? *Squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba* (v. 10). Sono due gli elementi da considerare:

- lo *strapparsi* dei cieli: qui Marco sottolinea un qualcosa che avviene irreparabilmente e che non si può rimediare e, dunque, è come dire che ormai i cieli, con la venuta di Gesù, si sono aperti e non si possono chiudere più, si sono *strappati*. Si sente risuonare un altro strappo: quello del velo del tempio che si *strappa in due da cima a fondo* (Mc 15, 38) alla morte di Gesù sulla croce. Nella Bibbia si usa l'espressione *strappare i cieli* una volta sola in Is 63, 19.
- il *discendere dello Spirito come colomba*. La *colomba*, nella letteratura biblica, è menzionata nel racconto del diluvio (Gen 8, 6-12); nel Cantico dei Cantici simboleggia la fidanzata (Ct 2,14; 5, 2; 6,9); descrive anche il ritorno in patria di Israele dopo l'esilio (Is 60, 8; Os 11, 11). *Vide lo Spirito discendere verso di lui*, letteralmente: *in lui* (εἰς αὐτόν), questo dettaglio è da notare, perché è di grande importanza. Infatti, a quel tempo si affermava che lo Spirito si era ritirato nel santuario celeste; non vi era più lo Spirito operante e neppure presente in mezzo al popolo. L'espressione Spirito Santo è più complessa di un semplice sostantivo seguito da un aggettivo, come in italiano, infatti, *Ruah ha-qodesh* significa *lo Spirito del santuario*. Si riteneva che il Tempio di Gerusalemme, profanato da Pompeo, non fosse mai stato riconsacrato secondo le regole e, perciò, il Tempio non conteneva la *Shekhinah* (l'Inabitazione) con al centro lo *Spirito del santuario*. Dunque, Marco vuole raccontare un evento inaudito: con lo *strapparsi dei cieli* e il *discendere dello Spirito*, la persona, l'umanità di Gesù è il luogo dove ora abita la *Presenza*, la *Ruah ha-qodesh*, lo Spirito Santo.

Infine, dopo il momento "visivo", viene il momento "uditivo" del v. 11: *E venne una voce dal cielo: "Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento"*.

Nelle manifestazioni teofaniche la *voce* funge da interprete alla visione. La voce si presenta indirettamente e, affermando *Tu sei il Figlio mio*, è come se dicesse: io sono il Padre. Questa voce si rivolge solo a Gesù e gli rivela chi egli sia in due tratti:

- *il Figlio mio, l'amato*. Questa espressione è messa in relazione con Isacco che in Gen 22 è detto per tre volte *figlio amato* nel momento del sacrificio sul Moria: Gesù è l'Isacco di Dio che dovrà disporsi per il sacrificio, come Isacco; troviamo anche un'assonanza con il Sal 2,

7, nel quale il Messia è presentato nella sua particolare relazione con Dio: Egli mi ha detto: *"Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato"*;

- *in te ho posto il mio compiacimento*. Qui dobbiamo ricercare l'allusione di questa espressione nel Libro di Isaia al capitolo 42, 1: *Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio*.

Questi appellativi, dunque, risultano molto importanti, non solo per capire la sua identità, ma anche la sua missione: a Gesù il Padre affida la realizzazione del suo progetto messianico.

3. LO SPIRITO E IL DESERTO – vv. 12-13

L'espressione *E subito* (greco: *euthys*), come sopra, fa da collante tra la scena appena conclusa e quella che ora si svolge, insieme con lo *Spirito*, che è precedentemente sceso su Gesù, e, qui, *lo sospinge nel deserto*. Il verbo usato da Marco (*ekballō*) connota un'azione forte, che indica lo scacciare del demonio, e l'uso del tempo presente, nel testo greco, ne rimarca la vivacità dell'azione. Secondo Marco, Gesù non va nel deserto semplicemente per essere tentato: l'ambientazione ha la funzione di conferire significato all'esperienza di Gesù. Il *deserto* è il luogo della prova (Dt 8, 2), ma anche della purificazione e della comprensione della propria identità. Per il popolo di Dio, il *deserto* è il luogo fra la fornace dell'Egitto e la Terra Promessa. Il tempo del *deserto* era stato interpretato come il tempo del fidanzamento (Os 2, 16...o Geremia...), a volte come tempo della prova e dell'educazione del Padre verso il proprio figlio (Dt 8, 2-5). Il *deserto* è anche il luogo non abitato verso il quale, il giorno del Perdono (Kippur) si caccia il capro sul quale è caduta la sorte, per consegnarlo ad Azazel (Lv 16, 10) nel rito dell'espiazione.

Per Gesù, possiamo dire che il *deserto* è il luogo dove verificare la propria identità messianica e la propria obbedienza a Dio.

Risulta, invece, del tutto inedita, rispetto agli altri sinottici, la narrazione del soggiorno di Gesù nel deserto che *stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano*. Le *bestie selvatiche*, gli animali, le troviamo nella tradizione come segno del giudizio o del castigo divino (p.es. Is 13, 21; 18, 6; 56, 9; Ger 7, 33; 12, 9; 16, 4; Ez 32, 4; 34, 5; Os 2, 14), ma il Messia potrà "giocare" vicino alla buca dell'aspide e mettere la mano nel covo dei serpenti velenosi (Is 11, 8). Il verbo *essere*, usato da Marco, ha un aspetto durativo che è dato dall'uso dell'imperfetto.

Vincendo Satana, Gesù restaura la pace, *šālôm*, primitiva che esisteva tra la creazione e il suo Creatore. La conferma di questa comunione tra cielo e terra è la presenza degli *angeli che lo servivano*.

2. MEDITATIO - meditare la Parola/il risuonare

- lasciamo che la Parola ci risuoni dentro... e scopriamo come la nostra umanità sia il luogo dove sia *disceso Cristo Gesù, nato nella nostra carne...*

3. ORATIO - pregare la Parola/il ripetere

□ Cristo, ti sei sottomesso al battesimo
hai rialzato l'umanità caduta nella morte
hai riaperto i cieli che Adamo aveva chiuso.

□ Cristo, al tuo apparire il Giordano tornò indietro
le nubi fecero risuonare la loro voce
i cieli si aprirono su di te, Figlio dell'uomo.

□ Cristo, lo Spirito ti rende testimonianza
appare su di te sotto forma di colomba
la voce del Padre ti confessa Figlio di Dio.

□ Cristo, con il battesimo nelle acque del Giordano
hai preso su di te e cancellato il peccato del mondo
ti sei fatto solidale con noi, Servo del Signore.

□ Cristo, tu ci hai liberati dalla schiavitù del peccato
hai sconfitto il nostro tentatore
e lo hai precipitato dal cielo come folgore.

Noi contempliamo il mistero della Trinità
il Padre rivela il Figlio prediletto
lo Spirito Santo lo conferma e gli dà forza.
[Monastero di Bose, *Pregliera dei giorni*]

4. CONTEMPLATIO - contemplare la Parola/il silenzio

- Nel silenzio... volgiamo lo sguardo interiore a Colui che ha parlato nel Figlio diletto e lasciamoci prendere dalla gratitudine di essere state raggiunte là, nella profondità, negli inferi della nostra umanità, forse, a volte, ferita, colpita e umiliata...

5. COLLATIO – condividere la Parola

- Perché la Parola prenda la carne della nostra vita, condividiamola con le Sorelle...

Riferimenti alla Regola di Vita

Art. 4: Ciascuna attua la consacrazione restando nel suo ambiente, impegnata in attività comuni a tutti.

“Dio vuole incontrarci nella nostra realtà, dove normalmente dimoriamo, dove viviamo ogni istante”.

Art. 57: Attraverso una progressiva conoscenza del tuo essere, in rapporto con Dio e con gli altri, (...) cerca di raggiungere quell'equilibrio che ti permetta di dare un'adesione sempre più cosciente alla chiamata di Dio. Potrai così vivere la tua consacrazione nella serenità (...).

“Egli (Dio) vuole trovarci nel nostro spazio, la nostra umanità, quella che disprezziamo e che fuggiamo, quella che pensiamo non essere adatta per luogo di incontro”.

Art. 61: Nella fedeltà agli impegni quotidiani concretizziamo la nostra vocazione. Cerca di vivere continuamente di fede: preghiera e azione diventeranno così espressione della comunione con Cristo (...)

“Invertiamo, dunque, la nostra marcia, anzi: convertiamoci, che significa fare un giro su stessi e riprendere la strada nel seno opposto, ma questa volta... contromano per incontrare il viaggio di Dio: Egli sta discendendo verso di noi, sempre!”